

LA RICERCA. Dal «5° Rapporto sui redditi dei bresciani», con riferimento ai modelli 730 del 2012 sul 2011, esce un quadro decisamente allarmante per il territorio

Così Brescia si scopre sempre più povera

Magda Biglia

Le Acli lanciano l'allarme: il bresciano-medio ha un reddito inferiore sia alla media della Lombardia, sia a quella nazionale

Il bresciano medio è sempre più povero, addirittura più povero del lombardo e dell'italiano in genere. Non solo, si allarga la forbice fra cittadini e aumenta il numero nella fascia più bassa, quella di chi vive con cifre inferiori ai 15mila euro lordi l'anno. Le donne guadagnano meno degli uomini, gli stranieri meno degli italiani. Il livello dell'istruzione si abbassa, calano gli iscritti all'università. È impietoso il quadro che esce dal «5° Rapporto sui redditi dei bresciani», stilato dalle Acli facendo riferimento ai modelli 730 del 2012 sul 2011. Il campione è quello dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che affluiscono al Caf e che rappresentano il 12 per cento sulla provincia.

IL DOCUMENTO dice subito che dal 2008 al 2012 il calo del reddito medio lordo è stato del 2.07 per cento, ma che il potere d'acquisto, calcolato sulle modificazioni dei costi, è sceso del 10 per cento. E nella ricca Brescia i lavoratori e i pensionati hanno a disposizione in media meno che in Lombardia e in Italia. La grave novità è stata ieri annunciata dal docente di Sociologia alla Cattolica di Milano Francesco Marcaletti, invitato nella sala Capretti degli Artigianelli a discutere assieme a Roberto Rossini presidente di Acli Brescia e ai curatori del rapporto i numeri emersi. Marcaletti sta conducendo una ricerca ampliata all'intero Paese e ha spiegato che, nelle dichiarazioni del 2011 (per la verità più nere nel Bresciano di quelle del 2012 prese in considerazione dal rapporto), se il reddito medio bresciano era di 21mila euro, quello lombardo era di 24.800, quello nazionale di 23.100. «Vi invito a riflettere e a trovare le cause di questa debacle» ha detto, consolando l'uditorio con il tasso di occupazione, il 62.1 per cento, simile alla media lombarda ma di sei punti superiore alla media italiana. Peccato, però, che nel 2008 fosse al 65.3 per cento.

Fabrizio Molteni, che ha elaborato i dati con Pierluigi Labolani, Matteo Francesconi, Michele Dell'Aglio, Luciano Pendoli, ha illustrato la ricerca alla platea. L'80 per cento del campione sta sotto la soglia dei 28mila euro, ma cresce la quantità di chi è sotto i 15mila, uno su tre. In compenso sono aumentati, seppur nelle loro minime percentuali, coloro che guadagnano dai 55mila euro in su, meglio ancora dai 75mila euro in su. Non è così, comunque, in tutte le zone della provincia. A peggiorare sono state, oltre alla città, l'area Ovest e la Valcamonica, mentre la Bassa ha addirittura aumentato. Ma il reddito medio più alto si registra sul Garda, 23.508, e a Brescia, 23.111. E non è uguale fra i generi: il 90 per cento delle donne sta sotto i 28mila euro, il 57 per cento sotto i 15mila. Non è uguale per cittadinanza: il 92 per cento degli stranieri sta sotto i 28mila euro, il 38 sotto i 15mila. Nessun immigrato ha un reddito superiore ai 55mila euro.

IL CAPITOLO sulla casa lascia un po' più respirare. Il 65 per cento ne è proprietario, come nel 2008. «Vuol dire in ogni caso - commenta lo studio - che di nuove abitazioni non se ne sono comprate». E le persone con mutuo per l'acquisto sono diminuite dal 15 al 13 per cento; il 2007 ha visto il culmine, poi si è gradatamente scesi. Che non si possa più spendere lo denuncia la parte sulle spese sanitarie, con i rincari cresciute per tutti tranne che per la seconda fascia, 15-28mila, e con marcate differenze tra le fasce. Inoltre 15mila dei 44169 che si sono presentati alle Acli non avevano costi sanitari da detrarre, «non se le possono permettere». Il diritto alla salute non è così uguale per tutti. C'è un'ultima voce del



rapporto che preoccupa e che viene definita una bomba sociale che presto o tardi esploderà, ed è la bassissima adesione alla previdenza integrativa, solo il 3 per cento di media. «Cosa accadrà, a fronte di pensioni che saranno sempre più basse?» è la domanda. «Davanti a un simile panorama e alla mancanza di un pensiero ordinato sullo sviluppo economico, le Acli ribadiscono le proprie richieste - ha dichiarato il presidente Rossini - e cioè una riduzione della pressione fiscale, la patrimoniale, la lotta all'evasione, una diversa efficienza della pubblica amministrazione, un diritto del lavoro più semplice ed efficace, condito magari dalla certezza del diritto». COPYRIGHT